



Un'immagine relativa al recupero dei cadaveri nelle foibe. Il nome «foibe» deriva dai grandi inghiottitoi carsici dove furono gettati e successivamente rinvenuti i corpi di centinaia di vittime, che in Venezia Giulia sono detti appunto, «foibe». Per estensione i termini «foibe» ed il neologismo «infoibare» sono poi diventati sinonimi degli eccidi. Sotto, lo scrittore e giornalista Arrigo Petacco

www.ecostampa.it

Petacco: «Foibe, una vergogna negare l'aula per il dibattito»

ANTONIO PATRUÑO

Negare l'autorizzazione a commemorare gli eccidi delle foibe in un'aula dell'Università di Firenze sta smuovendo le coscienze di molti. La vicenda approderà in Parlamento, grazie all'impegno del Pdl. Dalle colonne del nostro quotidiano, sono intervenuti, nei giorni scorsi, prima l'onorevole Gabriele Toccafondi, poi il senatore Paolo Amato. Sull'argomento abbiamo intervistato Arrigo Petacco, giornalista, scrittore, storico, tra i primi a portare alla ribalta nazionale un tema, quello degli italiani morti dopo il 1943 per mano dei comunisti di Tito, rimasto per decenni quasi «tabù».

Petacco, lei ha fatto ricerche approfondite sugli orrori delle foibe. Come valuta il divieto dell'Università di Firenze di organizzare in una sua aula un incontro su questo tema?

Una sola parola, vergogna. È incredibile che anche oggi, dopo così tanto tempo, si continui a fare distinzioni tra i crimini nazisti e quelli comunisti. I crimini sono crimini, punto e basta.

Le ragioni di sicurezza per negare l'autorizzazione addotte

L'autore de 'L'esodo' critica l'Ateneo: «Non esistono crimini di serie A e B. Quella è stata la nostra piccola Shoah»

da tre presidi a suo avviso sono condivisibili oppure sono solo un pretesto?

Dico solo che l'Italia di sinistra ha fatto tutto il possibile, nel dopoguerra e in parte anche in tempi recenti, con illustri eccezioni come quella del presidente della Repubblica Napolitano, per far dimenticare quegli eccidi nei quali, si calcola, furono trucidati tra i diecimila e i quindicimila italiani. Avevano una sola colpa, avevano rifiutato di aderire al comunismo. **L'Università è un luogo per antonomasia aperto al pluralismo. Negando questo dibattito, quale messaggio si lancia ai giovani?**

Un brutto messaggio, perché non esistono orrori di serie A ed orrori di serie B e questo deve essere ben chiaro alle nuove generazioni. Ricordare quel capitolo, e in genere capitoli dolorosi come quello delle foibe è un dovere. Questi nostri fratelli hanno pagato per tutta l'Italia la cambiale della Seconda Guerra Mondiale

e noi dobbiamo loro tanta gratitudine. Invece, qualcuno cerca di cancellarne la memoria.

Lei nel 1999 scrisse un libro, «L'esodo» (edizioni Mondadori), dedicato proprio a questa tragedia. Fu una specie di pioniere. Adesso, dopo oltre dodici anni, cosa aggiungerebbe a quelle pagine preziose?

Niente, credo di aver detto tutto. Ricordo che la cosiddetta stampa ufficiale quasi ignorò quel libro, non lo considerava politicamente corretto. Ricordo anche un fatto curioso. Ad Acqui, nel 2000, questo mio libro ricevette il premio «Acqui Storia» ma solo grazie alla giuria popolare, perché quella critica non voleva saperne.

Perché scrisse quel libro?

Scrissi «L'esodo» perché, prendendo un'enciclopedia, vidi che le foibe erano definite semplicemente come «doline carsiche

molto diffuse in Istria». Intollerabile, ho sentito il bisogno di ripristinare la verità storica.

Lei ha iniziato la carriera giornalistica a Genova accanto a Pertini, poi ha dato un grande contributo anche alla storiografia moderna. A suo avviso, in generale, il tema delle foibe è trattato in maniera appropriata dagli organi di informazione?

Secondo me dovrebbe essere fatto molto di più, anche considerando che le foibe sono state la nostra piccola Shoah. Ricordo un aneddoto particolare, di una collega che allora mi chiese: «ma si dice foibe o fuab, alla francese?». Questo per dire il grado di disinformazione sull'argomento.

Il Giorno del Ricordo, in memoria delle foibe, si celebra il 10 febbraio. Parteciperà a qualche cerimonia?

Penso di no, l'ultima volta che ho partecipato a una cerimonia, un paio di anni fa a Portovenere, il paese in provincia di La Spezia dove vivo, ho parlato in pubblico e mi hanno accusato di essere un bugiardo.

